

Ruolo pubblico e vita politica delle matrone

MAURIZIO SCHOEPFLIN

“**D**omi mansit, lanam fecit” (Stette in casa, filò la lana): per secoli, con questa espressione, che conosce diverse varianti e che venne spesso usata come iscrizione funebre, si è inteso sintetizzare la figura ideale della donna, ovvero di colei che si dedica alla casa e che non si occupa di ciò che avviene all'esterno, nello spazio pubblico. In particolare, nell'antica Roma costante e convinta fu l'esaltazione, nel comportamento femminile, della riservatezza, dell'attaccamento alla famiglia, della morigeratezza dei costumi e del disinteresse per qualunque genere di carriera. Vi fu tuttavia un'epoca, quella della tarda repubblica, tra il II e il I secolo a.C., in cui le cose cambiarono. Di tale mutamento ci offre una ricostruzione scrupolosa Francesca Rohr Vio nel volume *Le custodi del potere. Donne e politica alla fine della Repubblica romana* (Salerno, pagine 262, euro 22,00), che si divide in due parti, i cui titoli, “La vita pubblica nella sfera privata” e “Le matrone nello spazio pubblico”, mostrano quale sia l'intento dell'autrice, protesa a studiare i nuovi rapporti che vennero a crearsi nell'esistenza delle donne romane. Nel periodo della fine della repubblica, infatti, a causa degli sconvolgimenti prodotti dalle rivolte civili, «non poche matrone furono coinvolte in processi politici di primaria importanza, con gradi diversi di autonomia di azione, rappresentando le istanze dei propri uomini, ma anche elaborando personalmente visioni politiche e strategie». Certamente, non è possibile parlare di un pieno e autonomo protagonismo femminile, in quanto nelle azioni delle matrone «incise sempre in termini determinanti la loro appartenenza a una famiglia, di origine o acquisita per via matrimoniale». È nell'ambito domestico che le donne

acquisiscono quelle competenze che poi avrebbero permesso loro di agire pubblicamente. Non a caso, è pur sempre il contesto familiare e domestico quello entro il quale la matrona agisce per raggiungere gli scopi che possiamo definire politici in senso lato. Di qui l'importanza della tessitura di utili relazioni con altre famiglie, della gestione del lutto, della formazione dei figli. Le donne giunsero addirittura a progettare e ad attuare il suicidio come arma per interferire nella vita dello stato. Seppur in forma minoritaria, l'attività politica delle matrone si espletò anche in sedi pubbliche. Non vennero sottovalutate le feste, le riunioni informali, le cene, specialmente quando le sedi istituzionali erano luoghi di duri scontri. La Rohr Vio afferma che l'ingresso delle donne sulla scena della Roma tardo repubblicana fu dovuto all'eccezionalità del momento storico, caratterizzato da conflitti gravissimi: il suo libro permette di conoscere questa componente, forse non molto nota ma davvero interessante, dell'antica romanità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agrippina secondo Alma Tadema

